

Roberto Chiavini
Gian Filippo Pizzo
Michele Tetro

Mondi paralleli

Storie di fantascienza dal libro al film

VERSIONE DI ASSAGGIO



Edizioni Della Vigna

Per ordinare il volume completo, collegatevi a
www.edizionidellavigna.it

o telefonate allo 02.9358.3670

2022: I SOPRAVVISSUTI

(*Soylent Green*, USA 1973, 95', C)

Regia di Richard Fleischer.

Sceneggiatura di Stanley Greenberg dal romanzo di Harry Harrison *Make Room! Make Room!*, 1966 (*Largo! Largo!*, "Cosmo" n. 14, Editrice Nord 1972; "Classici Urania" n. 50, Mondadori 2007).

Con Charlton Heston, Edward G. Robinson, Leigh Taylor Young, Chuck Connors, Joseph Cotten, Brock Peters.

2022: I sopravvissuti è un emblematico e pessimistico film sul nostro immediato futuro e sulle spaventose conseguenze dell'azione di un Potere ormai vorace e senz'anima. In una New York di 30 milioni di abitanti soffocata dall'effetto serra viene ucciso un dirigente dell'industria Soylent, proprio mentre sul mercato sta per uscire il nuovo prodotto alimentare di soia per soddisfare i meno abbienti. Il detective Andrew Thorn e l'amico Sol Roth indagano fino a scoprire un'allucinante verità: il nuovo cibo è fatto con i corpi dei morti, in numero sempre più elevato in città. I due poliziotti tentano di rivelare l'atroce situazione ma il finale rimane incerto. L'ambientazione claustrofobica in una New York immersa in una foschia verde, dovuta alla calura, dove apposite ruspe antisommossa raccolgono gli uomini come se fossero mucchi di terra e una *vera* bistecca vale oro, è impressionante, proprio perché colta nell'aspetto meno futuristico e più vicino a noi. Charlton Heston offre un altro incisivo ritratto di un personaggio perdente ma risoluto, ma la parte del leone la sostiene Edward G. Robinson, qui nella sua ultima, toccante interpretazione (morirà nello stesso anno). Il romanzo di Harrison, molto meno effettistico, non contemplava la tematica del cannibalismo, affrontando invece il tema del sovraffollamento, della manipolazione delle masse, della corruzione dei vertici e della povertà della gran parte degli americani come il poliziotto protagonista (Andy Rusch nel libro) con uno stile sobrio e lineare, per questo molto efficace e realistico, in grado di fotografare un inquietante spaccato di società sull'orlo della catastrofe ecologica alle soglie del Nuovo Millennio (l'azione nel romanzo si svolge nel 1999) ma bisogna riconoscere che proprio nelle aggiunte di sceneggiatura si trovano gli elementi forti della pellicola, che ci regala almeno due sequenze indimenticabili: la prima, *vera* cena di Thorn, con tanto di sue espressioni attonite, servitagli da Roth e cucinata alla vecchia maniera, servendosi di tutto ciò che il detective ha trafugato dall'appartamento dell'ucciso (verdure, una bistecca di vero man-

zo, un cucchiaino intriso di marmellata alle fragole) e la morte di Roth, sorta di libera eutanasia in cui si può scegliere di vedere un filmato del mondo prima del crollo totale, allietati da un *mélange* di celebri brani di musica classica. Molti rimproverano al regista Fleischer di essere un semplice esecutore privo di personale introspezione (e molte volte è vero) ma **2022: I sopravvissuti** è una pellicola per molti versi di straordinario impatto, non solo visivo.

M. Tetro

20.000 LEGHE SOTTO I MARI

(*Twenty Thousand Leagues Under the Sea*, USA 1916, 113', BN)

Regia di Stuart Paton.

Sceneggiatura di Stuart Paton dal romanzo di Jules Verne *Vingt mille lieues sous les mers*, 1869 (**Ventimila leghe sotto i mari**, Bietti 1907; "Gli Straordinari Viaggi di Jules Verne", Hachette Fascicoli 2003).

Con Allen Holubar, Jane Gail, Matt Moore, Lois Alexander, Dan Hanlon, Edna Pendleton.

Un mostro misterioso terrorizza i mari e gli Stati Uniti organizzano una spedizione esplorativa: a bordo dell'*Abraham Lincoln* c'è anche il professor Aronnax, scienziato francese, con la figlia. Il mostro attacca la nave e la fa naufragare, rivelandosi poi un sottomarino comandato dal capitano Nemo, che salva i due francesi e il fiocinatore Ned Land. In seguito Nemo mostra ai suoi ospiti le meraviglie del mondo sommerso. Fin qui l'inizio è classico e rispettoso (a parte la figlia al posto del segretario dello scienziato Conseil) del romanzo di Verne, poi però il film si disperde per altre strade, inserendo nella vicenda un gruppo di marinai che si era allontanato su una mongolfiera e che naufraga in un'Isola Misteriosa, dove salvano da una banda di predoni una ragazza selvaggia, che si rivelerà essere la figlia di Nemo. Nel frattempo all'isola, nei cui pressi è anche ormeggiato il *Nautilus*, arriva lo yacht di Denver, che dodici anni prima aveva fatto arrestare dagli inglesi il principe indiano Daaker e ucciso la moglie; quando Nemo apprende ciò, racconta al sua storia (ovviamente Daaker è lui) e poi si vendica di Denver facendo esplodere la sua nave con un siluro. Dopo aver riabbracciato la figlia può morire tranquillo, facendosi seppellire in mare con un toccante funerale subacqueo. Film dalla trama pasticciata, eccessivamente lungo e privo del candore tipico del periodo del muto, ebbe lo stesso un notevole successo dovuto al fatto di essere stato il primo a utilizzare riprese sottomarine, grazie all'in-

tari cercano di catturarli, mentre loro trovano un amico in Jack Bruno, tassista di Los Angeles (l'ambientazione è in quella zona) con problemi verso la malavita organizzata, e poi anche in una studiosa di ufologia. Dopo una serie di avventure e colpi di scena, inseguimenti e fughe, caroselli automobilistici ormai immancabili nei film d'azione, la conclusione sarà che Sarah e Seth (questi i nomi dei due fratelli, diversi da quelli delle precedenti edizioni) riescono a prendere possesso della loro astronave, dopo aver recuperato un importantissimo oggetto. Infatti, si era intanto appreso – e questa è la novità che attualizza questa versione – che il loro mondo è morente e il suo governo vorrebbe colonizzare la Terra, mentre gli scienziati (tra i quali i genitori dei nostri protagonisti, per questo imprigionati) hanno trovato il modo di rivitalizzare l'atmosfera, ma per farlo hanno bisogno dell'oggetto ritrovato da Seth e Sarah. Il film è piacevole e ben fatto, senza altra pretesa che quella di un sano divertimento, nel più puro stile Disney. Il target, rispetto ai film precedenti, si è un po' alzato: non più film per ragazzi, ma per adolescenti (i protagonisti sono un po' più grandi che nelle altre versioni) e quindi per famiglie. La regia è di mestiere, sicura e con vari ammiccamenti agli stilemi di altri registi, dal montaggio tipo cinema-verità documentaristico al videoclip al gusto per le inquadrature di dettagli tipiche di un certo Spielberg, fino ai momenti che allentano la tensione con qualche gag (il congresso degli ufologi).

G. F. Pizzo

La COSA

(*The Thing*, USA 1982, 100', C)

Regia di John Carpenter.

Sceneggiatura di Bill Lancaster dal racconto di John W. Campbell Jr. *Who Goes There?*, 1938 (*La "cosa" di un altro mondo*, "Urania Rivista" n. 4, 1953; *La cosa da un altro mondo*, in AA.VV., *L'isola nell'infinito*, "Narrativa", Lanterna Magica 1976; *Chi va là?*, in AA.VV., *I figli dello spazio*, "Grandi opere", Editrice Nord 1977; *La cosa da un altro mondo*, in AA.VV., *Quando gli alieni invasero la Terra*, "Grandi opere" n. 29, Editrice Nord 1996).

Con Kurt Russell, Wilford Brimley, Keith David, Don Moffatt, Richard Masur, Thomas Waites.

È questo remake di **La cosa da un altro mondo** a ispirarsi fedelmente al racconto originale di John W. Campbell Jr., anche se purtroppo è proprio l'errata concezione di "rifacimento" a penalizzare

lo sfortunato film di Carpenter, snobbato sia dal pubblico, tutto preso dalla magia infantile di *E. T. - L'extraterrestre*, che dalla critica, depistata da ciò che ha ritenuto un mero tentativo di riproporre il capolavoro di Hawks. Da un'astronave caduta nei ghiacci antartici emerge una indefinibile creatura aliena in grado di clonarsi in ogni forma di vita. Fuggita sotto le spoglie di un cane da una base norvegese dove ha portato lo sterminio, la "cosa" finisce in un avamposto americano, nel tentativo di costruire una navetta spaziale per lasciare la Terra. Imitando geneticamente i membri dello staff, che finiscono con l'uccidersi fra loro, l'alieno sta per raggiungere il suo scopo quando è fermato dall'unico superstite umano e fatto saltare in aria. Ma sarà davvero la fine? Carpenter adatta *alla lettera* il famoso romanzo breve di Campbell, là dove Hawks se ne ispirava *molto alla lontana*, realizzando un'opera per certi versi notevole, claustrofobica, inquietante, servita da effetti speciali mai visti prima (candidati all'Oscar, soffiato sempre da *E. T.*) che però non prendono mai (nonostante pareri a volte contrari) il sopravvento sulla storia narrata. Il regista recupera il pessimismo di *Alien*, dandogli nuovi connotati, sottolineando una specie di *negatività* assoluta nei rapporti tra gli uomini, ancor prima tra di loro che nei confronti dell'alieno, una mancanza totale di fiducia che porta all'autodistruzione, proprio come descritto nel romanzo breve. Sono molti gli spunti interessanti offerti da **La cosa** (presenti anche nel racconto) e mal recepiti dalla maggior parte del pubblico, che non pare curarsi di questo anomalo film dal vago sapore lovecraftiano (i rimandi vanno al romanzo breve *Le montagne della follia*). Da rimarcare come la figura dell'extraterrestre polimorfico venga gestita sempre al meglio dall'opera scritta, che per quanto metta in scena le metamorfosi e i tentativi di clonare il corpo umano (nonché un inedito tentativo di "invadere" i sogni altrui), nei pensieri delle copie segue comunque schemi totalmente alieni, secondo la lezione di Lovecraft (sebbene Campbell non amasse affatto lo scrittore di Providence). Nel finale racconto e film divergono: nel primo l'alieno è fermato, nel secondo resta aperto un interrogativo. Molte sequenze con effetti speciali sono state tagliate in sede di montaggio dal regista, attento che il film non si stemperasse in un'orgia di effetti meramente visivi. Un film che nobilita il racconto da cui è tratto, da rivalutare. Del 2011 il prequel dal titolo omonimo, diretto da Matthijs van Heijningen, che racconta quel che accadde al campo norvegese dopo la scoperta della nave aliena imprigionata tra i ghiacci.

M. Tetro

L'INVASIONE DEGLI ULTRACORPI

(*Invasion of the Body Snatchers*, USA 1956, 80', BN)

Regia di Don Siegel.

Sceneggiatura di Daniel Mainwaring, Richard Collins (non accreditato) e Sam Peckinpah (*rewriter*) dal romanzo di Jack Finney *The Body Snatchers*, 1954 (*Gli invasati*, "Urania" n. 118, Mondadori 1956; *L'invasione degli ultracorpi*, Lanterna Magica 1976; *Gli invasati*, in AA.VV., *Invasioni dallo spazio*, "Millemondi", Mondadori 1995). Con Kevin McCarthy, Dana Wynter, Larry Gates, King Donovan, Carolyn Jones, Jean Willes.

Forse il titolo più seminale della storia del cinema fantascientifico, al punto che negli anni Duemila ci ritroviamo ancora a farne sunti e conti. Metafora meravigliosa che funziona sempre a ogni epoca e che viene continuamente ripresa al cinema e in TV a partire dagli anni Settanta con remake dichiarati (non più di due e un terzo in arrivo) e *unofficials* che dilagano anche nel territorio dell'horror. Da un romanzo appassionante e allusivo di Jack Finney, autore con tanti altri meriti oltre a *The Body Snatchers* (per citarne uno, la meravigliosa antologia *I Love Galesburg in the Springtime*, pubblicata da Curtioni e Montanari in "Galassia" nel 1975 con il titolo *Storie del tempo*), Don Siegel trasse quello che è a tutt'oggi l'insuperabile "vangelo" del fantastico quotidiano, laddove tutto pare normale (ma non lo è) e la fantascienza diventa un luogo della mente *borderline* dove i generi si sfumano e l'alienante modernità annuncia il tragico futuro delle non-relazioni umane. Niente più dischi volanti che abbattono grattacieli o *bug eyed monsters* in tuta spaziale, ma baccelloni alieni che cascano a pioggia sulla "piccola città" americana e si sostituiscono agli abitanti con un doppio perfetto (o quasi...), codificando un filone tematico e stilistico che è ormai divenuto un archetipo. Con slogan quintessenziali che suonano: "Guardati dal tuo vicino", "Restate svegli, non addormentatevi" o quel "*You are the next!*", urlato da Kevin McCarthy nel "vero" finale (l'ultima scena con il dottore che crede infine al disperato protagonista è posticcio volere di produzione) tra le auto che sfrecciano indifferenti e riproposto con raffinata intenzione in ambito metropolitano in **Terrore dallo spazio profondo** di Philip Kaufman (1978). Con protagonisti perfetti (per l'epoca, ma ancora oggi) quali McCarthy e Dana Wynter, esemplari nella loro "bellezza americana" che ne fa vittime sacrificali perfette all'interno di un microcosmo dove l'azzerramento dei sentimenti coincide con l'appiattimento e la mediocrità

dello sguardo. Dove Siegel è ben servito da un'implosa sceneggiatura di Daniel Mainwaring, scrittore non allineato con il maccartismo, che finse di alludere al solito pericolo "rosso" e attaccò invece le striscianti prese del potere e le "maggioranze silenziose" che vogliono tutti buoni e tranquilli, tanto ai veri problemi ci pensano gli alieni. Dove, infine, il linguaggio filmico di Siegel anticipa straordinariamente quel "cinema del perturbante" che arriverà da lì a poco, complice l'Alfred Hitchcock de **Gli uccelli** o il William Friedkin de *L'esorcista*. Capolavoro.

Danilo Arona

L' INVASIONE DEI MOSTRI VERDI

(*Day of the Triffids*, GB 1962, 85', C)

Regia di Steve Sekely, Freddie Francis (non accreditato).

Sceneggiatura di Philip Yourdan dal romanzo di John Wyndham *The Day of Triffids*, 1951 (*L'orrenda invasione*, "I romanzi di Urania" n. 3, Mondadori 1952; *Il giorno dei trifidi*, "Grandi bestsellers", Mondadori/De Agostini 1987; "Solaria", Fanucci 2004).

Con Kieron Moore, Jeannette Scott, Howard Keel, Nicole Maurey, John Tate, Janine Faye.

Centinaia di meteore collidono nei cieli terrestri e dagli scontri piovono sul pianeta spore aliene vegetali, dando origine a gigantesche piante semoventi dotate di aculei, tentacoli e dardi velenosi. Un'invasione verde, i cui vegetali, chiamati trifidi, per sopravvivere devono eliminare la razza umana. Buona parte del lavoro è compiuta, poiché lo *show* spaziale ha reso ciechi tutti coloro che vi hanno assistito, inermi e impotenti di fronte al dilagare degli organismi alieni. Bill Masen è uno dei pochi superstiti vedenti e a lui si uniscono Susan e Christine, anch'esse in possesso della vista. Il gruppetto cerca di formare una piccola comunità di vedenti, in grado di ricominciare a vivere, ma la minaccia vegetale incombe. In un isolato faro-laboratorio, due scienziati scoprono che l'acqua salmastra del mare è in grado di distruggere i mostri verdi che assediano l'isolotto. I due comunicano la scoperta al mondo mentre altrove Masen, usando un camioncino dotato di altoparlanti (i trifidi sono sensibili al rumore, seguendone ogni fonte), guida tutti i vegetali della campagna verso una scogliera, salvandosi *in extremis*. Piuttosto spettacolare e ben realizzata per gli anni Sessanta questa produzione tratta dal celebre romanzo di John Wyndham (uno degli scrittori più importanti di SF inglesi) ma completamente priva del realismo so-

IL MONDO CROLLERÀ

(*Le monde tremblera*, Francia 1939, 108', BN)

Regia di Richard Pottier.

Sceneggiatura di Jean Villard e Henri-Georges Clouzot dal romanzo di Charles-Robert Dumas e Francis Didelot *Le monde tremblera*, 1939.

Con Claude Dauphin, Madeleine Sologne, Roger Duchesne, Julien Carette, Erich von Stroheim.

Un giovane inventore, Jean Durand, inventa una macchina in grado di predire la morte, ma rifiuta di utilizzarla come supporto per una compagnia di assicurazioni, come vorrebbe il suo finanziatore, un banchiere senza scrupoli (che è anche il padre della sua ragazza) di nome Lasser. La macchina viene comunque provata sia da Lasser (che, come da predizione, morirà suicida cinque giorni dopo) sia da un industriale ipocondriaco (che invece apprende che diventerà centenario) e la sua esistenza diventa di pubblico dominio. Durand non può rifiutarsi di farla provare ad altre persone, ma tutto ciò provoca uno stravolgimento sociale e morale: sapendo di avere i giorni contati molte persone si abbandonano ai più nefandi delitti (tra di essi un finanziere che provoca un crack in Borsa). Intanto la sua ragazza lo abbandona, perché lui rifiuta di porre fine alle predizioni, e si fida col suo miglior amico: tra i due uomini scoppia una lite e Durand viene ferito a morte, ma fa in tempo a ordinare la distruzione dell'infernale apparecchio. Il finale prevedibile e consolatorio non nuoce poi tanto a un film ben ancorato alla tradizione cinematografica francese, ottimamente sceneggiato da un giovane Clouzot e ben interpretato da uno stuolo di ottimi attori. L'atmosfera generale risente della pesante situazione mondiale alle soglie della Seconda Guerra Mondiale: ma non è proprio questo che si chiede alla miglior fantascienza sociologica?

G. F. Pizzo

IL MONDO DEI REPLICANTI

(*Surrogates*, USA 2010, 89', C)

Regia di Jonathan Mostow.

Sceneggiatura di John Brancato, Michael Ferris dal graphic novel di Robert Venditti e Brett Weldele *The Surrogates*, 2005-2006 (*The Surrogates*, Rizzoli Lizard 2009).

Con Bruce Willis, Radha Mitchell, Ving Rhames, Rosamund Pike, James Cromwell.